



Idilio Dell' Era

L'orma del Poverello

Le illustrazioni sono
di Ubaldo Oppi:
Affreschi della Cap-
pella di S. Fran-
cesco nella Basilica del
Santo in Padova.

27 ottobre 1940
Piero Chittou:

A te, mio tesoro, preche-
rò: l'umiltà di
questo grande Santo
suggerirà





« O sorella di Frate Bernardone »

Idilio Dell' Era

L'orma del Poverello

f

L'ospite

Nostro Natale

Le tue campane varcano i confini
azzurri, Italia, come antiche navi
colme di doni e voci di bambini:
nel loro cuore canta
la fiamma che rischiara i focolari
di questa notte santa.

Natale di pastori e d'artigiani
di bruni agricoltori e d'alpigiani
che cullano nell'anima l'aroma
della tua luce, o Roma!

La povertà ci dona
la canzone che intona la zampogna

e sa di neve come il tuo presepe.
Sul mare nostro veglia
la bella stella che guidò i Sapienti;
fissano gli occhi in lei tutte le genti
trascolorate dalla meraviglia.

O Tu che inalbi il mondo
d'Angeli e d'innocenza,
noi ti preghiamo notte di clemenza,
pel nemico iracondo che ha distrutto
la tua bellezza.

Per il buio che sale
dall'inverno del male
e per tutti gli altari profanati,
pei fanciulli lasciati al lor destino
e per la rossa clava di Caino,
ti supplichiamo notte di Natale.

Al Crocifisso

Mio Crocifisso Signore
stacca la mano dal legno
tutta fiorita d'amore,
toccami con un tuo segno.

Non sono che lebbra e peccato
e reco da oscuro paese
il peso del mio passato,
il mio bagaglio di offese.

Dentro l'ombra più nera
la stoffa delle sconfitte;
pure cadevo ogni sera
nelle tue braccia trafitte.

Apri, Signore, apri il costato
perchè il mio cieco cuore
ritorni illuminato
del tuo divino bagliore.

/

Per l'altare di Maria

Tutte le rondinelle di stamani
hanno portato un'acqua d'oltremare,
sicchè la gronda sembra singhiozzare
de la canzone che saprò domani.

La primavera stringe fra le mani
le preghiere più belle per l'altare
de la Vergine cui dolce è pregare
col cuore levro dagli affanni umani.

Tepide sere, bianche d'armonia,
come ombre di fanciulle sotto veli
di peschi ed il fluire di fontane.

O strade che sembrate più lontane,
o stelle nuove dentro nuovi cieli
oggi la terra odora di Maria.

Gioia di campane

La casa odora d'issopo e di nuova
fronda l'aria: l'ulivo si fa chiaro
e nella pioggia tenera ritrova
il suo pallore mite di Calvario.

E freschi d'alba su le rame in fiore
destan gli uccelli un salmo d'alleluia:
sorge l'anima e torna a te, Signore,
rotta del male la parete buia.

Pasqua d'intimità, d'azzimi santi
antica e sacra come le tue pievi
calde di cuori e vestite di canti,
a serene speranze ci sollevi

d'altre resurrezioni, di giornate
eterne piene d'Angeli e d'amore.
Per noi larve terrene levigate
dal sonno della morte e dal dolore,

del sangue suo l'Agnello s'è svenato
e si nasconde in un velo di Pane.
Pasqua, bel cielo casto e flautato,
dammi la gioia delle tue campane.

f

Alla Vergine Maria

Mi vestirai di rondini e di fiori
se tornerò con te, Vergine bella,
il fanciullo di un giorno a cui negli occhi
luceva un'alba chiara d'albicocchi
e, a sera, il foco d'oro di una stella.

Ecco Maggio che mette uno stornello
in ogni casolare: in mezzo al verde
erran salmi di allodole remote
e le tue pievi intonano devote
un inno che nel cielo alto si perde.

E la preghiera è un grido di candore,
giovane come l'erba che si bagna

di rugiada e di sole: come il pane
ella profuma di doleenze umane
e nell'esilio è nostra pia compagna.

Se nel tuo volto, Vergine, mi specchio,
ritrovo l'ombra dell'età lontana,
timida e pura come quella polla
che di azzurri silenzi si satolla,
nell'antica foresta montigiana.

Opaca terra che ci fa pressura
isterilisce l'anima e la mente:
tu sei fontana de la vita vera
da cui discende a noi la primavera
delle speranze candida e ridente.

Altro non chiedo, Vergine clemente,
che di vivere al mondo sconosciuto,

asciugando una lacrima ignorata
nel nome tuo, Regina Immacolata,
che nella morte mi sarai d'aiuto.

f

L' Ospite

Sei Tu che riaccendi i tuoi fiori per tutte
[le piccole strade
che affondano ne l'oro dei giorni? sei Tu
[silenzioso
che gonfi il mio cuore di un pianto
[armonioso?

Io voglio che l'anima tremi, ogni sera,
quando i tuoi piedi trafitti d'amore
passano dentro il silenzio de la mia casa
[in preghiera,
perchè tutte le piccole cose odorino di te,
[Signore,
e mandino un dolce lume di te dolce
[luminatore



«Tu ci recasti in terra il paradiso»



*«e tra le dita fresca e luminosa
ti fiorisca una rosa»*

sicchè tutte le stelle a brillare tornino
[su la mia testa
come una vendemmia in una bionda festa
di grappoli accesi per te.

Sicchè la terra tornata bambina
rechi una laude nuova ogni mattina,
con il profumo di un giovane re.

f

Sepulcrum Christi Viventis

Cristo Gesù che torni dagli arcani
regni, recando ne le sante mani
e nei piedi e nel foro del costato
l'infinito riscatto al nostro male,
il mondo nel tuo Sangue s'è lavato.

Odora del tuo sonno e luminosa
s'apre la tomba all'alba vittoriosa ;
e le Pie Donne plorano d'amore
poichè la Notte ha reso la sua preda
ed è il sepolcro lindo come un fiore.

Nostra casa terrena, al tuo passare,
bianca diventa simile a un altare,

o dolce Pellicano che ti assidi,
nel giorno biondo di resurrezione,
con noi a mensa e gioie ci dividi.

In un tumulto d'oro di campane
il grido sale de le turbe umane ;
un'onda di volatili leggera
erra nel gaudio verde di colline ;
a salutar la nuova primavera.

Se un'ombra, a vespro, cade sul cammino
noi Ti pensiamo nostro pellegrino
verso il castello dell'eternità ;
pieno d'Angeli è il giorno e non tramonta
là nel tuo regno la serenità.

Ma la strada di triboli è gremita,
spezzaci dunque il Pane de la vita ;

e di stupore tremeremo allora,
quando verrà, Signore anche per noi,
il sorriso di un'alta, immensa aurora.

f

L'orma del Poverello

Alla francescana povertà

Tu copristi di cenci queste membra
e m' insegnasti il segno del cristiano,
benedetta pel pane quotidiano
condito con il sole dei miei campi.

Pel fuoco che di porpora, la sera,
rattivava il mio volto di monello
e scaturiva come uno stornello
nell'ombra nera de la casa antica.

Per i lunghi cammini, per le soste
ventilate su i greti, per l'arsura
lenita con un sorso d'acqua pura,
per le tue stelle buone che, la notte,

m' accendevano in cuor tacitamente
paesi tutti d'oro, per la sorte
che mi rende dolcissima la morte.
Non mi hai lasciato più, non mi lasciare
o sorella di frate Bernardone.
Scalzi e leggeri i piccoli dell'aria
sono i re della vita solitaria;
di canzoni si nutrono e di miche
cadute dalla mensa del Signore.

f

Uccelli di chiaro meriggio

Vi soppesa una musica lucente
di vento meridiano: casto fuoco
di margini fioriti si trastulla
col vostro canto libero e innocente.

Un segno chiaro di benedizione
in volatile gioia vi accompagna
teneramente per le vie dell'aria,
trovadori di frate Bernardone.

Color del saio son le vostre piume,
come un salmo d'argento il vostro grido:
non vi affannate per le umane cure.
Datemi un pò del vostro pio costume!

È buono il pane ne la mano scura,
limpida l'acqua dentro la fontana,
in quest'ora di sosta meridiana
tutta irrorata di una luce pura.

Sereni uccelli, fatemi corona:
ritroverò del Santo Poverello
la traccia luminosa e la dolcezza
d'essere a Lui in umiltà fratello.

f

Motivo francescano

Trema di paradiso la terra stamani,
par che il Signore la tocchi con le sue
turchine. Disciamano bianchi gli ulivi
per le frane rosse dei clivi. [mani

Le cose hanno un impeto vocale.
E la lodola canta un'egloga bionda nel sole.
Passa una gioia odorosa che assale
le nuvole chiare dei peschi,
e l'aria è un inno che non ha parole.

Sei tu poverello Francesco che tocchi,
coi teneri occhi,

la terra? E ti curvi con le mani in croce?
E svegli da tutte le cose - siccome da
[bugni sopiti
alveari e da siepi garruli nidi - una voce?

Io cogliere voglio per te, innamorato fratello,
di Cristo, un'offerta vermiglia di corolle
da tutte le zolle
toccate dal piede dei Santi.
Un'umile offerta di canti
per farti più bello.

/

Lupo di Gubbio

Scende l'inverno dalle alture e mena
ombre nere di lupi agli abituri
sgualciti da una salsa cantilena,
Tu Poverello che negli occhi puri
l'altrui affanno raduni e l'altrui pena,
scalzo, così ti volle tua sorella
buona, inseguì la bestia sanguinaria,
le doni la mitezza di un'agnella,
con le tue mani la rivesti d'aria.
Vedi, Padre, la terra s'arrovella
di lupinesca rabbia e aguzza i denti,
e di Caino la presenza bieca

di sozza strage arrossa i bianchi armenti.
Toccale gli occhi a questa fiera cieca
perchè veda la luce dei credenti.

S

Le tortore di Santo Francesco

Mi piace tutto solo immaginarti
nel sole a piedi scalzi,
Giullare di Madonna Povertà.
Bianche le strade, vuote di campane
le ville chiare, tepide e lontane.
Ma nel silenzio della bella via
discende a te remota melodia :
ti fanno ala gli uccelli come a un re :
le tortore ti volan su la testa
con amoroso gemito di festa.
Tu le accarezzi, le chiami vicino,
sai che faranno il tuo dolce cammino.
Simboleggiano l'anime in amore

che la grazia riveste di splendore.
Sono sorelle a Chiara tutta luce,
ai poverelli che il cuor tuo conduce
verso la casa dell' eternità,
o Menestrello della carità.

/



«Giullare del Presepio e della Croce»



«O Menestrello della carità»

Perfetta letizia

Santo Francesco, se d'esilio avverto
cenere ed ombra, tosto mi consola
il paese degli Angeli e l'aperto
ammonimento della tua parola.

Fronda di gloria la deturpa il vento
delle stagioni e la fiorile aurora
di giovinezza il suo bel fuoco spento
ritrova appena il giorno trascolora.

E nei tesori è il tarlo di una pena
quotidiana che brucia e non si placa.
Dammi, Padre, la tua pace serena:
essa mi guidi su la terra opaca.

Larva che tesse l'ali pel suo volo
trasparente e remoto, levigata
di sofferenza l'anima e di duolo,
la perfetta letizia avrà sposata.

f

Presepio di Greggio

Camminavano i fuochi ne la notte
in Val di Rieti e gli astri su di loro,
vincendo l'ombra cupa de la notte,
si piegavano in arco tutti d'oro.

L'albero a se teneva un lume biondo
d'angelo e di pastore: un casolare
emetteva il belato gemebondo
d'armento che s'è perso a pascolare.

Donne e fanciulli ti seguiano a gara,
Santo Francesco, flautando l'aria
di cornamuse e si faceva chiara
la mezzanotte santa e solitaria.

Greggio rideva, Betlem assisiana,
gli armenti della grotta allo splendore
e il popol tutto alla tua voce arcana
si scioglievano in lacrime d'amore.

Giullare del Presepio e della Croce,
nostro Natale ha l'umbro tuo sorriso
che profuma dei pargoli la voce:
tu ci recasti in terra il Paradiso.

f

Il Trapasso del Poverello

Tu che sposasti la bellezza vera,
su questa terra nera, in te recando
la crocifissa immagine di Dio,
or te ne voli a Lei dolce cantando.
E su la Verna d'astri e d'infinito
feconda, il Cherubino
con l'ali tese, segue il tuo cammino.
Ma gli usignoli a valle
tremano di dolcezza:
il foco, l'acqua, il vento:
— Chi ci darà - ripetono - l'accento
fraterno della tua fresca carezza? -
Ed i figli d'intorno

muti ristanno al cenno di tua mano,
con l'occhio teso al limite del giorno
tutto fiammante come il melograno
in fiore. Assisi nel tramonto
è una gran teca d'oro.
Oltre l'azzurro il coro
degli Angeli si effonde:
— Vieni che di gioconde
nozze, o Padre, sfavilla il Paradiso! -

f

L' Orma del Poverello

Anche se taci, la tua voce ascolto
nel tremulo belato dell'agnello
e ritrovo il tuo volto
nel magro viso di ogni poverello.

E quando il sole inonda
di sua luce gioconda la collina,
il fiume e il prato, l'ombra tua si china
a carezzar la terra,
come un'arancia bionda.
Se nell'onda dei cieli, mattutina
alldoletta spazia
la sua grazia

musicale e leggera
sei tu che canti con la primavera.
E poichè, a sera, il vento
su i margini d'argento si riposa,
la povertà tua sposa
ravviva un foco spento e un pane bianco
su le ginocchia posa
del vecchierello stanco.

Lascia allora che segua la ferita
impronta dei tuoi piedi:
in umiltà rapita
l'anima, come l'ape dal suo fiore,
domanderà solo dolcezza e amore.

A Santa Chiara

Creatura di Sole, per le bionde
tue chiome che recise e moribonde
giacquero in grembo al Poverello, per la
umbra bellezza austera
che al Signore offeristi umile e fiera,
e per le mani tue di madreperla,
per i sandali bruni
che ti cinsero i piedi, per la veste
che ti rese celeste nel giardino
dell'Ospite Divino,
io ti domando un poco
del serafico fuoco
che risplendente fece il tuo cammino.

Che ti rammenti in terra degli ulivi,
quando la neve fa più chiari i clivi
e tra le dita fresca e luminosa
ti fiorisca una rosa,
o che dei pani su la fulva gota,
a un segno di pietà miracolosa,
io segua intenta la tua man devota,
o nella tragica ora
de la beffarda rabbia saracena
io ti contempi impavida e serena
avvinta all'ostensorio del Signore,
sempre del tuo fulgore
l'anima mia si appiENA.

O tutta pura come quelle stelle
che inargentano il cielo delle notti
favonie, o del mattino che s'ingiglia
sorella meraviglia!

All' Umbria

Umbria severa,
per le tue colline
passano a schiera gli Angeli di Dio:
i Poverelli scalzi vanno, a sera,
a San Damiano ed a Santa Maria:
e Francesco che parla a Frate Elia,
Frate Bernardo, Egidio e Fra Masseo,
Leone, pecorella del Signore,
ardono tutti di celeste amore.
E se i ginocchi curvano per via,
ritrovan tante stelle sopra il viso.
Gli ulivi stampan ombre di passione
dentro le chiare notti senza vento.

ed è una torcia d'oro ogni convento :
giullari, cavalieri e trovadori
rudi e focosi come Jacopone
si dan convegno sotto il firmamento
vellutato d'angelici stupori.

Per l'aroma che emana
da la mistica estate tua lontana
e per tutte le guglie illuminate
di preghiera, rimani, o benedetta
fonte di grazia alle anime assetate.

f

Intimità

Dolcezza

O stupita dolcezza che per vie
ignote a me ritorni e conciliata
questa mia pena alla fuggente sera
confidi, ti ringrazio. Pel sereno
che già profuma della primavera,
per la montagna d'aria incoronata,
per l'erba umida e nera,
per i pensieri buoni
che nascono dai fiori,
dolcezza! In me ti chiudo e le trascorse
stagioni rigermogliano con volto
levigato dal sogno.
Di francescana pace
l'anima mia ha bisogno.

Esclusione

Il mio nido è tra i boschi : escluso ai vivi
di silenzio mi nutro e se nell'aria
l'ombra di un falco vagoli, di quella
solennità volatile s'appaga
l'anima solitaria.

Non amo che le mani tozze e fiere
dell'aratore, scure come il pane,
la zolla e il suono delle buboliere
dei muli che, la notte,
scendono i monti, valicano i fiumi
e il giorno grandi su le vie ritrova.



« Anche se taci la tua voce ascolto »



«Greggio viâcova, Bellem assisiana»

Vecchio al sole

Un colore di sera è nel tuo volto,
vecchio che siedi su la pigra soglia
e il tempo sta raccolto
inerte e muto su le tue ginocchia.

D'interrogarlo non ti curi, sai
che con lui vai per un'ignota strada
che sempre più dirada e sul confine
l'accoglie il cielo de le tue colline.

Sera di chiaro vento

Sera di chiaro vento che i contorni
delle montagne sveli
e di naufraghi cieli e di ritorni
mi riparli dolcissimi, se un'orma
infantile disegni sull'arena,
il mio piede vi provo,
ma non ritrovo più l'età serena.
Se in te rispecchio il volto e la sua pena,
da lontananze tremule e lucenti,
tosto riaffioran albe adolescenti
su strade bianche e fuggitive. Un'ala
di romita campana è mio villaggio
ove dormono i sogni di un bel maggio

dimenticato : sacra
quest'ora, o sera, su la mano scura
si posava dei padri
ed era un fiume d'erbe la pianura
calda d'armenti : odor buono di cena
vaporava su l'aie ed a ponente
il gran cielo clemente
di un'infinita realtà futura.

f

Quiete d'Inverno

Io ti ritrovo, pigro, sconsolato

tempo invernale, in questa sera, e gli occhi
nel tuo richiamo affondo: mi rivedo
larva di bimbo, quando l'ore e i giorni
senza volto sostavan prigionieri
dentro l'orto deserto di mio padre:
nè voce d'uomo o suono di un armento
rompeva l'alto cerchio sonnolento.

L'aria cullava una dolcezza morta
e germogli di grani e d'asfodeli
e la sera fioriva d'improvvisi
fuochi. Le porte stavano in ascolto

degli agresti colloqui, dei commenti
dei bruni agricoltori. Nell'adulta
notte, ogni casa d'ombra si copriva
di sogni e fiati umani calda e viva.

Immemore stagione, d'altre brume
questo cuore ha sofferto, altri orizzonti
che anelava esplorar si sono chiusi
inesorabilmente. A un'ala or tende
che lo ritorni in grembo alla sua terra.
Levigato sarà come quell'alba
che l'attese: richiuso nell'oblio
a faccia a faccia rivedrà il suo Dio.

f

Contrada marina

O nomade stagione, ti rammento
come un chiaro mattino peschereccio.
Su la brezza del mare,
dentro il soffuso giorno si svegliava
una freschezza d'isole e paesi:
a riva, s'infrangevano frammenti
di canti che restavano sospesi
ad un'azzurra ed alta ala di vento.
Con salso volo l'ora in ogni casa
recava un fior di schiuma
ed un lampo di rondini e di vele:
scendeva la speranza
ne la sua nave bella,

che, curvandosi al largo, si fondeva
con il colore della lontananza.
Veleggiavi con lei, cuore fanciullo,
verso regni di fiabe,
per liquide contrade;
l'ardimento faceva da bandiera.
Ma ne la cauta sera
non era
che un trastullo
la bella nave ferma sull'arena.

f

Alla mia terra

Mi canta dentro l'anima il tuo verde
cuore, terra dove abita la querce
e il silenzio che culla la distanza
mi porta la fragranza dei tuoi mirti.
Sono uno di quegli irti agricoltori
che hanno negli occhi i vividi bagliori
dei tuoi forteti. Nelle larghe sere
chiare di fuochi, tornano con gli avi
remoti sogni d'altre primavere
piene d'albe e di voli,
di torrenti giulivi e di usignoli.
O terra che mi hai reso più selvaggio,
che trabocchi dai colli alla pianura

con l'impeto regale di un messaggio,
io non ti chiedo che la tua maschiezza
e mani oscure come le tue zolle
e una canzone folle di bellezza.

S

Alla quotidiana pena

Ti ridesti all' aperta alba dei galli
e rimeni il pastore alla sua greggia
e ti accompagni al trotto dei cavalli,
mentre su case e campanili brezza
una giovane luce che ha fragranza
di antiche selve e di remoti fiumi.

Al tramortire dei notturni lumi

ti ritrova ogni cuore su la soglia
irrequieta e violenta e s' abbandona
al tuo duro consiglio, alla tua voglia.
Tu del tuo fiato appanni la corona
che dei regnanti splende su la chioma,

ed inarchi la fronte del poeta
e modelli la faccia dell' asceta.

Sei con l' eroe nella divina ascesa,
nella febbre tenace dell' avaro
e col vile che medita l' offesa,
nel fanciullo che trema, nell' amaro
pane dell' esiliato e dentro il fuoco
che ogni vena divora e non si placa.
O tu che vivi su la terra opaca

e l' anima ogni giorno mi fai pura,
ti benedico per la tua severa
impronta che nell' uomo si matura :
per il segno di stella che, la sera,
mi ritrova caduto su i ginocchi,
pel tuo volto che il pianto rasserena,
o mia sorella quotidiana pena.

Il Libro che ascolto

Questo è il libro che ascolto : primavera
lo illumina di fiori e di canzoni :
ogni sillaba è un chicco di frumento,
ogni parola gemma che riscoppia
rosso lampo di gioia da una bocca.
Le sue pagine han solchi bruni e fondi,
vi cantan fiumi limpidi e giocondi ;
la bell' aria di monte ventilata
vi si distende tutta là giornata,
vi abita la formica e l' ape bionda,
l' usignolo che va di fronda in fronda.
A sera, lo ingioiellano le stelle
e nella glauca notte lene il vento
lo sigilla con petali d' argento.

Boschi Francescani

Per i solchi del cielo
corre la primavera :
nevica sopra gli orti
un candore di mandorlo e di melo :
un palpito di mare
canta col vento e l' ampie chiome assale
di ulivete che brillano nel sole.
Boschi che vaporate
di resine, mi è grato il vostro odore
agro di mirto e di scopete in fiore.
In voi dormono tenere giornate
e l' ore che credei dimenticate.
Chè tu muovevi bella

spensieratezza
verso il puro nido
dell'alba e la freschezza
dei faggi ti rideva dentro gli occhi.
Bianco pane di gioia l'aria monda
e la luce gioconda
dei torrenti. A meriggio, l'ombra d'oro
si baciavan tra loro.
Profumo di forteto, nostalgia
di te mi prende, a sera,
come di casa mia,
del tuo cielo incantato,
o bosco antico,
poichè questo mio cuore
ad un'azzurra fonte s'è specchiato.

Non chiedo altra sorte

Come albero che, in solitaria sponda
di cielo, avverte palpitar gioconda
la sua bellezza
al sole ed alla brezza,
tale l'anima mia.
Chiara è la vecchia casa e senza pena,
aria di monastero dove affiora
appena qualche rosa
e una campana
che risveglia la gran pace serena
dell'alba, del meriggio e della sera.
Veste i boschi una luce montigiana
marezzata

di voli : nelle valli
dorme l'autunno su la gialla coltre.
Ma se questa, Signore,
è l'ombra de la morte
non chiedo che altra sorte
mi sia data.

S



*« Assisi nel tramonto
è una gran teca d'oro »*



«Tremas di paradiso la terra slamani»

Il volto amico

Cerco nell'alba il tuo volto, Signore,
e la luce che veste la collina
mi empie l'occhio mortale di stupore
e mi ritrova nuovo ogni mattina.
Poichè frema la terra dell'arsura,
una sete pervade le mie vene
e l'anima che anela d'esser pura
scorda la fonte viva del suo bene.
Quando la sera l'alte cime indora
e nel fondo dei laghi trascolora,
l'anima mia si accora.

Tempo, moneta d'oro sconosciuta

dentro la palma ignara di un fanciullo,
ore gettate al vento per trastullo !
Abbi pietà, Signore,
di questa inerzia di materia bruta !

Questo solo ti chiedo, che il tuo volto
ogni giorno da me non s' allontani,
si plachi nel perdono ogni mia pena
e ti fissi così senza paura
nell' ora che si oscura
ogni luce terrena.

f

Signore non mi dire

Signore, non mi dire che vano è il mio
[sognare :
io mi smarrisco e tremo di paura,
quando, su la mia testa, la tua carezza pura
timidamente sento palpitare.
Vorrei simile al fiore, allo stelo del prato,
all' acqua che s' incanta
al piede di ogni pianta,
al rondone che cade fulminato
pianger di gioia e non aver peccato.
Signorè buono, fa che almeno un' ora
abbia per me la grazia di sorella,
che ritorni ogni stella

su la povera mia gronda a cantare.
Abbi pietà di questo pigro male
che ogni giorno mi accora,
ridammi anima nuova,
giovane come il cuore dell'aurora.

S

Contemplazione

Per quale occulto gioco, il cuore
s'innamora tutto di note d'oro?
Forse cammina sulla terra il Signore
ed accarezza con le mani pure
l'ombra contrita delle creature.
Ogni pianta si veste di festa,
il fiume si mette un sonaglio d'argento
eppoi canta in mezzo alla foresta.
S'illumina di frecce il firmamento.
O vita innamorata di sole,
la tua corsa è una canzone!
ed io tutto parole
esser vorrei sì come

tu bianca sorella primavera
che l'anima dei fiori riveli,
come tu fonte mattiniera
che specchi armenti e cieli.

S

Inno ai cieli

I cieli come un fiume di chiare acque
[montane
ti cantano un bianco inno, Signore.

Rupi accese di Angioli, lontane
scogliere di Martiri, cristalli di Serafini.

Affondano le anime negli incanti stellari,
tremano i Santi, fiori del tuo sorriso,
e le Vergini s'invermigliano d'amore
come biondi alveari.

Consolazione

S' illumina come un roseto nell'alba
l'anima mia, poichè l'ha vestita il Signore
con la porpora mite del suo amore.

Ed ora altro non chiede ch'errar per la
[sua strada
come una mendica bendata di gioia
di contrada in contrada.

Anima mia, se vedi lontanare in fuga
[l'orizzonte,
non pianger chè la notte,
anche la notte adorna di brillanti
la tua fronte.

Beatitudine

Qualcuno, forse l'Angelo luminatore
stamani dentro l'anima mia nascose
un suo fascio di rose.

O rinascere all'alba con sempre nuovo
[il cuore!

Un'ansia dolce per le vie cammina
e mette ai fiori voglia di cantare:
nell'aria monda come una bambina
ogni cosa si specchia, ogni verziere.

Dall'orto, ecco la vite
mostra le sue pampane nere

che di stimate d'oro oggi il sole ha ferite.
E la fontana che t'invita a bere
ha uno stornello tenero e giocondo
ed è un giardino di parole il mondo.

Adunerò la luce nel mio cuore
e sfoglierò le rose un petalo per sera,
quando l'anima mia fatta preghiera
mormorerà cantando: Ave - Maria.

f

Le soglie

Le tue soglie, Signore,
tremano in alto come foglie d'oro
nel giardino sereno dell'Amore.

Nei tuoi porti d'argento
approdan gli innocenti a cento a cento.
Curvi nel loro dolce scorcamento,
tornano i morti stracchi dell'esilio,
gli occhi scarniti da la terra, un poco
di fresco cielo a chiedere che sanno
di ogni umana dolcezza il disinganno.

I vivi su la strada del dolore

chiudon le mani in croce a rimirare
le soglie dell' amore.

Non ti accorare triste anima mia,
poichè d' ogni pena il Signore
forma un piccolo fiore,
detta una nota nuova all' armonia.

f

Il Dono

Signore, fa del mio canto una gioia
che tremi di dolcezza tutte le aurore,
fa che il silenzio lo accenda
come un piccolo incendio d' amore.

Fa della mia casa un cristallo
lucente di primavera
e cento campane vi passino dentro
come un fiume di bionde preghiere.

E fammi sostare alla porta,
a la tua porta, Signore,
come l' ultimo dei tuoi,

accendi ne la mia voce un sorriso
che anche se piango
riveli il tuo dono d'amore.

f

Indice